



# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

BOSA (OR)

Chiesa di Nostra Signora de sos Regnos Altos  
Loc. Castello di Serravalle

## Relazione storico-artistica

La città di Bosa, dal 2005 amministrativamente ricompresa nella provincia di Oristano ma in precedenza afferente a quella di Nuoro, è ubicata lungo la costa occidentale del centro-nord della Sardegna e parte, storicamente, del territorio del Logudoro. Le sue origini si possono cercare in epoca preistorica e protostorica per via di diverse testimonianze, quali le grotticelle funerarie e le *domus de janas* che si trovano nel territorio, mentre testimonianze dell'Età del Bronzo e della Civiltà Nuragica sono i complessi nuragici collocati nelle località di Monte Ferru e S'Abba Druche e quelli di Rocca Pischinale e di Santu Lò.

Già in un'iscrizione fenicia del IX secolo a.C. il centro è identificato come *Bosa*, toponimo la cui origine permane tuttora incerta, ma che viene comunque confermato durante l'età imperiale romana e per tutto il Medioevo.

Lo stanziamento fenicio-punico era localizzato più a valle dell'attuale centro, presumibilmente in prossimità della foce del Temo, mentre la presenza dei Cartaginesi è attestata lungo buona parte del corso del fiume, almeno fino al paese di Montresta. L'arrivo dei Romani, che sottrassero la Sardegna ai Cartaginesi con la Prima Guerra Punica, nel 241 a.C., determinò l'inizio della storia della città. Sulla riva sinistra del Temo, dove oggi sorge in posizione quasi isolata la Chiesa di San Pietro ed è stata documentata la presenza della necropoli pagana, probabilmente sorgeva un centro abitato, forse un municipio, sviluppatosi in età romana (la *Bosa vetus*).

Le scorrerie degli Arabi, durante tutto il Medioevo, non fecero perdere importanza alla città, capoluogo della Curatoria di Planargia, del Giudicato di Logudoro e sede vescovile.

Nel 1062 a *Bosa vetus* si cominciò la costruzione della Cattedrale dedicata a S. Pietro, avvenuta in più fasi, che venne consacrata, almeno nel suo primo nucleo, nel 1073. Secondo lo storico G. F. Fara (1543-1591), i marchesi Malaspina, la cui presenza era dovuta all'aiuto che diedero ai sardi nella cacciata degli arabi tra il 1015 ed il 1016, fecero edificare una fortezza, tra il 1112 ed il 1121, in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle, nella riva destra del fiume: proprio questo fatto potrebbe rappresentare il momento di inizio del lento processo di impianto della città nuova. Pochi anni dopo (1122) si avviano la costruzione della Chiesa di San Giovanni Battista ed il restauro (1162) del monastero camaldolese, segni piuttosto concreti del fatto che la città nuova, *Bosa Nova*, si fosse formata intorno al primo agglomerato costruito sotto il colle di Serravalle per alloggiare le famiglie dei soldati. Lo spostamento sul colle si spiegava con l'esigenza di maggiore sicurezza per gli abitanti contro le incursioni dei pirati; da quel momento la *Bosa Vetus* cominciò a decadere, anche se si continuarono i lavori di ampliamento della Cattedrale di San Pietro, circa un secolo dopo la sua fondazione. *Bosa vetus* era formalmente interdipendente con la città nuova, ma la maggior sicurezza assicurata dal castello accelerò il processo di abbandono del vecchio centro e la migrazione degli abitanti verso la nuova città. Dopo l'avvio dei lavori di costruzione di una nuova cattedrale nel Lungo Temo sotto il castello, agli inizi del XIII secolo *Bosa Vetus* cessò di esistere e in quel luogo, distante circa 2 km dal centro attuale, rimasero la cattedrale e la Torre di vedetta romana, che fungeva da campanile della chiesa.

Papa Bonifacio VIII, nel 1297, proclamò Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e Corsica: per paura di un attacco aragonese, i Malaspina fecero della fortezza di Serravalle un castello, con una torre maestra simile alle Torri dell'Elefante e di San Pancrazio costruite a Cagliari agli inizi del Trecento. Nel 1308 il castello di Bosa venne comunque ceduto agli aragonesi e l'iniziale accordo tra questi e gli arborensi per il controllo di Bosa (con espulsione dei Malaspina dalla città) venne ben presto sostituito da una serie di scontri tra i due ex alleati per la conquista del castello, roccaforte di enorme importanza strategica per il controllo dell'intera Isola.

La pace venne stipulata nel 1388: i giudici arborensi mantenevano il controllo del castello e della parte ad esso pertinente ma riconoscevano Giovanni I d'Aragona quale re di Sardegna e Corsica. Bosa venne quindi a trovarsi in una particolare situazione amministrativa, in quanto poteva partecipare a tutti e tre i bracci, o stamenti, del parlamento sardo: quello ecclesiastico, poiché sede vescovile, quello reale, in quanto città libera, e quello militare, poiché parzialmente posseduta da un feudatario. La città si trovava divisa in due parti, quella di pertinenza diretta del castello, soggetta al feudatario e identificata con il quartiere di *Sa Costa*, e il libero comune, retto dagli statuti e identificato con l'attuale quartiere di *Sa Piatta*.

Nel 1410, tuttavia, Bosa venne conquistata dagli aragonesi in seguito alla ripresa del conflitto, nell'anno precedente, con gli arborensi e, con la successiva caduta del Giudicato d'Arborea, ultimo dei regni sardi indipendenti, venne organizzata come un comune catalano ed unita con la Planargia al patrimonio regio nel 1413.





## Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra*

Nel 1499, pur rimanendo infeudata ai Villamari, Bosa venne inserita tra le città reali grazie a una prammatica di Ferdinando il Cattolico; fino al 1528, la città, sebbene sottomessa ad un nuovo padrone straniero, fiorì con il più bel porto della costa occidentale, vivendo come una piccola repubblica, sebbene non lo fosse. L'anno precedente, però, le opere del porto vennero demolite e la foce del Temo ostruita per impedire un ipotetico attacco della flotta francese; ne derivarono un rapido decadimento della zona portuale, la nascita di un ambiente malsano dovuto ai continui straripamenti del fiume e la scelta di attraccare le imbarcazioni all'Isola Rossa. Su questa, nel XVI secolo, secondo il progetto di fortificazione delle coste dell'Isola, venne costruita una torre, amministrata da un alcaide.

La povertà del feudo portò Filippo II a destituire, per il suo malgoverno, il vecchio governatore della Planargia, sostituito da un ufficiale regio, e a nominare un podestà per Bosa; entrambe le nuove figure dipendevano dalla Corona dal punto di vista amministrativo, motivo per cui cessò l'autorità feudale.

Per quanto riguarda l'insediamento degli ordini religiosi, dopo il loro arrivo nella città nel 1609, i Cappuccini costruirono il loro convento e nello stesso periodo vennero fondate le confraternite della Santa Croce e del Rosario, dei gremi dei sarti e calzolai e dei fabbri.

Durante il XVII secolo Bosa si trovò ad affrontare una grave crisi legata ad una serie di eventi drammatici, come la peste tra il 1652 ed il 1656 o la grande carestia del 1680, che portarono ad un crollo economico e demografico della città che, nel 1629, era stata separata dalla Planargia, perdendo così i contributi in grano dell'entroterra.

Nel 1714 la Sardegna passò agli Asburgo e, successivamente, tra il 1718 ed il 1720, ai Savoia; si verificò una incoraggiante crescita demografica, aiutata anche dalla costruzione di un lazzaretto per la quarantena a Santa Giusta.

Tuttavia, una testimonianza del Vicerè Vittorio Ludovico des Hayes, conte d'Hallot in visita nel 1770 a Bosa, segnalava lo stato di abbandono di uffici e archivi; la situazione, anche durante il governo dei Savoia, non era quindi delle migliori.

Nel 1807 il re Vittorio Emanuele I fece di Bosa capoluogo di provincia; nel 1848 la città venne inclusa nella divisione amministrativa di Nuoro per poi entrare a far parte della provincia di Sassari dal 1859 al 1927, quando venne accorpata alla neo-istituita provincia di Nuoro.

Grazie ad un lento incremento demografico, nel XIX secolo si assistette ad una rinascita della città, anche dal punto di vista edilizio: nel 1869 Bosa riuscì a dotarsi di un Piano d'Ornato e di ingrandimento e di un regolamento edilizio. Il piano venne realizzato in parte, attraverso qualche allineamento e l'apertura di una piazza (attuale piazza Costituzione), in cui venne poi aggiunta una fontana in ricordo dell'inaugurazione dell'acquedotto del 1879. L'espansione della città avvenne verso il mare nel rispetto di alcune direttive date dal Piano d'Ornato, ad esempio la planimetria a scacchiera e le piazze simmetriche. Insieme all'acquedotto venne realizzata la rete fognaria e, precedentemente, venne rinnovato il ponte sul Temo con la costruzione di una struttura a tre archi sui ruderi di quella precedente basata su sette archi; intorno al 1870 vennero perfino costruiti un nuovo porto (una scogliera univa l'Isola Rossa alla sponda sinistra del fiume, ma continueranno a verificarsi gli interrimenti periodici dell'insenatura) e, poco dopo, la ferrovia a scartamento ridotto per Macomer.

La Bosa ottocentesca cercò nell'asse viario principale una maggior visibilità e rappresentatività con la realizzazione dei palazzi signorili dei maggiori caratterizzati dall'ampiezza degli androni e dei corpi scala, dalla ricchezza delle decorazioni in trachite dei prospetti ed anche dalla realizzazione di affreschi e pitture per nobilitare maggiormente gli ambienti dei piani nobili. Rispetto alle originarie case a schiera tardo medievali, i nuovi palazzotti ottocenteschi integravano le murature storiche e su di esse si interveniva con ampliamenti, demolizioni ed inserimento di elementi architettonici di maggior pregio. Nel primo decennio del XIX secolo era già stata ricostruita la cattedrale, dedicata a Santa Maria Immacolata, e nell'ultimo decennio del secolo si diede inizio ai restauri del castello; le opere pubbliche, quali il municipio, il ginnasio, il seminario, la biblioteca, erano già state completate.

Negli ultimi decenni del XX secolo, a causa dell'espansione urbana, il centro è stato congiunto alla marina mediante la costruzione di due ponti; uno, negli anni '80, all'altezza di Terridi, e l'altro, esclusivamente pedonale, nel 2000, presso il centro storico.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa di Nostra Signora de Sos Regnos Altos, il piccolo tempio collocato entro le mura del castello di Serravalle e catastalmente identificato al F. NCEU 37, Mappale I. La storia dell'ampliamento del castello, già formalmente sottoposto a tutela, e della costruzione della sua chiesa si può riassumere in alcune fasi: la costruzione del primo nucleo del centro fortificato per mano dei Malaspina, intorno al secondo decennio del XII secolo; probabilmente in seguito alla cessione di Bosa agli Arborea nel 1308, l'ampliamento della cinta muraria ed il suo rafforzamento con la splendida torre maestra, costruita dall'architetto Giovanni Cápula (autore della Torre dell'Elefante e della Torre di San Pancrazio a Cagliari), per difendere la città dai Catalani quando ancora non era chiaro il gioco delle future alleanze.





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra*

In questa seconda fase si sarebbe costruita (o si sarebbe venuta a trovare se già esistente), all'interno della nuova muraglia difensiva, una cappella intitolata, in seguito al rinvenimento tra le rovine del castello, nel 1847, di un simulacro ligneo raffigurante la Madonna, a Nostra Signora de sos Regnos Altos. In base a quanto compare in una carta del XV secolo, la chiesa era originariamente dedicata a San Giovanni del Castello; tra il 1851 ed il 1856, secondo l'Angius, la cappella compare come Chiesa di Sant'Andrea apostolo del castello di Serravalle mentre, intorno al 1870, lo Spano intitola la chiesa alla Signora de sos Regnos Altos, ricordandone comunque il primo patronato.

Non si hanno documenti relativi alla primitiva forma dell'edificio; mediante notizie d'archivio si può affermare che la fortificazione castellana abbia subito ulteriori opere di rinforzo nel 1330 e nel 1433 ad opera degli Aragonesi e che l'esistenza della chiesa in esame fosse già testimoniata. Nel 1981, lo Sfogliano sostiene che la costruzione dell'edificio risalga al Quattrocento perché il terrazzamento su cui insiste sarebbe stato realizzato in questo secolo; tuttavia, Foiso Fois, grande studioso del castello e delle sue fortificazioni, non concorda con questa datazione pur assegnando egli stesso, con qualche dubbio, l'edificio al XIV-XV secolo.

Secondo alcune ipotesi formulate sulla primitiva costruzione della chiesa, escludendo lo spazio necessario per i corridoi di passaggio, il vano non poteva accogliere più di una ventina di posti, sicuramente riservati ai membri della famiglia castellana, e permetteva a qualche soldato e domestico di sistemarsi in piedi al fondo dell'edificio. La datazione dell'antico impianto è molto vaga: lo Scano lascia intendere vagamente che la chiesetta sia quella signorile dei Malaspina e quindi risalga a prima del Trecento; lo Sfogliano la colloca nel Quattrocento, mentre il suo ampliamento all'inizio del Novecento; la Serra la assegna al XIV secolo ed il Coroneo, nel 1993, pur non pronunciandosi sulla sua età, assegna il suo prolungamento verso oriente ad età moderna; la datazione decisiva, dopo la quale nessuno studioso si è pronunciato, anche per via dello scarso interesse nei confronti del monumento, viene data da Antonio F. Spada sul settimanale cattolico "Libertà" del 23 settembre 1977, in cui si afferma che l'ampliamento della chiesa risalirebbe al Settecento ed il blocco primitivo appartarrebbe al XIII secolo.

L'attuale impianto ha dimensioni interne pari a m 20,25x5,70 e si presenta come una lunga aula a seguito del prolungamento verso oriente; la parte anteriore, più antica, misura m 8,40x5,70 e conserva un vecchio pavimento in lastre di pietra diviso in due da una fascia centrale con funzione di passatoia come, ad esempio, nella Abbazia di Saccargia. In corrispondenza delle tracce dell'arco di fondo è visibile il gradino, alto circa 6 cm, dell'antico presbiterio, su cui è stato poi posato il pavimento del blocco più recente, di altezza superiore a 20 cm rispetto al precedente per via dell'aver posto in piano la pendenza naturale del terreno. Il prolungamento della chiesa presenta una pavimentazione che, per materiali e conformazione, non si discosta troppo da quella più antica e presenta anche il motivo della passatoia centrale.

La zona absidale potrebbe avere le sue fondazioni sotto il pavimento del blocco edilizio più recente; la sua esistenza, sebbene dubbia, può trovare testimonianza in due considerazioni: l'assenza, nel ciclo degli affreschi, delle consuete scene raffiguranti la divinità e collocate tradizionalmente nell'abside (ad esempio la *Majestas Domini* ed i riferimenti figurativi al primo santo titolare della chiesa, San Giovanni Battista, oggi totalmente assente dal ciclo pittorico); la presenza, nella cornice che divide il primo dal secondo registro del ciclo affrescato, di mensole raffigurate con una assonometria che stabilisce un punto di osservazione privilegiato, il centro dell'abside appunto.

Non esiste una documentazione che permetta di stabilire una datazione delle fasi costruttive della chiesa, tuttavia si può fare un quadro generale della situazione attraverso la lettura di ciò che è oggi visibile ed il suo confronto con la documentazione fotografica del 1973; gli affreschi di controfacciata, inoltre, descrivono una situazione che permette di fare ipotesi ragionate. Nella chiesa originale, sicuramente, il portale di accesso è collocato in asse alla facciata prima di essere spostato verso sinistra per recuperare lo spazio interno destinato ad ospitare la gigantesca figura di San Cristoforo. All'interno, sulla parete settentrionale, è visibile una piccola monofora strombata, l'elemento più antico appartenente alla prima configurazione della chiesa.

Si può pensare ad una prima fase in cui si ha la costruzione di un blocco parallelepipedo munito di un portale, di forma non identificabile, e di almeno una monofora, con muratura perimetrale realizzata in filari di conci di trachite e copertura sicuramente a tetto su capriate.

La presenza di una antica zona absidale trova attendibili testimonianze nella continuità muraria fra la linea di imposta del tetto della cappella e quella più alta della copertura del vano presbiteriale, ben visibile dall'interno, e nelle due ammorsature di volta sulle pareti lunghe che sono al piano di giunzione con l'ampliamento e che sono decisamente i resti di una struttura archivoltata, ancora oggi perfettamente a piombo, di diametro pari alla larghezza della chiesa (non si tratta dei resti di un'abside perché questo diametro comporterebbe una conseguente semicalotta troppo alta rispetto al volume del presbiterio cui si è accennato).





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra*

Il modello della prima chiesa risulta essere quindi un edificio con aula coperta con tetto, presbiterio leggermente rialzato e con una botte di scarsa profondità di tipo lombardo impostata a filo muro come elemento di aggancio con un'abside semicircolare: risulta plausibile l'ipotesi che la piccola chiesa sia stata costruita nel XII secolo, quando i Malaspina eressero il loro castello sul colle di Serravalle.

Conseguentemente a quanto detto, la seconda fase può essere individuata a partire dal momento in cui Giovanni d'Arborea diventa signore di Bosa ed eredita il maniero, nel 1338: la cappella castrense viene affrescata e si operano alcuni adattamenti, quali la chiusura di monofore, lo spostamento del portale di facciata e la realizzazione di quello laterale come ingresso privilegiato, necessari per il compimento del programma figurativo; non sono da escludere interventi di consolidamento e restauro delle strutture medievali.

La terza fase coincide con la dominazione spagnola, caratterizzata da una serie di interventi dannosi per gli affreschi interni: il timpano di facciata viene decorato con tre sfere litoidi; il portale subisce un modesto allargamento; viene aperta una finestra in facciata; vengono poste in opera due catene di legno, di cui restano tre monconi, ingentilite da mensole, tre in legno e una in pietra.

Infine, in un periodo non documentato e supposto tra il 1810 ed il 1819, quando il castello era abitato da quasi ottocento persone indigenti, si esegue l'allungamento dell'impianto originario, con conseguente cambiamento del volume primitivo, soprattutto per via della demolizione dell'abside e della piccola botte antistante.

L'ipotesi formulata sulla datazione di quest'ultima fase è poco attendibile, ad ogni modo si è sicuri del fatto che, nel 1893, quando Dionigi Scano restaura la torre maestra, l'area è ormai disabitata.

Quando viene costruito il vano di servizio adibito a sacrestia appoggiato sul fronte meridionale della chiesa nuova, il prolungamento dell'edificio è già compiuto; per cui, con buone probabilità, a fine Ottocento, una volta demolita la parete di fondo dell'antica cappella, vengono prolungate quelle laterali e raccordate ad un'abside semicircolare con catino di larghezza pari a quella della chiesa. Il nuovo intervento viene realizzato con una muratura costituita da trovanti e rari conci di trachite, provenienti dalle parti diroccate del castello, legati con malta; con il restauro del 1995, la parete esterna dell'abside viene lasciata priva di intonaco, sebbene la sua irregolare muratura, in riferimento a materiali e dimensioni, sia nata per essere intonacata.

Nulla fa capire quale sia il periodo di riferimento; il nuovo vano viene coperto con volta a botte lunettata irrobustita da tre archi trasversi; le decorazioni architettoniche sono scarse; la volta, i capitelli delle lesene su cui poggiano gli archi di rinforzo e la forma delle finestre sono interpretazioni di un classicismo di difficile collocazione storica poiché riferibile ad un periodo di tempo troppo vasto.

L'impianto dell'antica chiesa costituisce un rispettoso modello di «chiesa-fienile» francescana, caratterizzato da una sola navata, tetto con capriate a vista e facciata a capanna. Non si tratta di una costruzione attribuibile al progettista della torre maestra, Càpula, per via della notevole differenza della qualità muraria; non si può inoltre escludere l'ipotesi della preesistenza dell'impianto all'insediamento dei Malaspina: la posizione eccentrica e lontana rispetto al nucleo del castello, nonché il suo non essere addossata al muro di cinta a scopo di rinforzo dello stesso, fanno supporre che la sua collocazione fosse antica e rispettata. Non bisogna poi dimenticare che, a partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo, si verifica una rinascita edilizia che trova testimonianza, in questo sito, nella ricostruzione della Cattedrale di San Pietro.

I tre muri perimetrali dell'antico edificio sono abbelliti da un ciclo di affreschi, rinvenuto nel 1970 e restaurato nel 1975 e nel 1981, la cui lettura deve essere fatta in senso orario e ponendo il punto di osservazione in corrispondenza della vecchia abside; non vengono narrate storie ma viene illustrato un contenuto dottrinale. Sul registro superiore della parete sinistra sono dipinti: "Adorazione dei Magi", "Ultima Cena", figure di vescovi e forse di evangelisti. Sopra la cornice marcapiano a mensola che divide i due registri è dipinta una fascia gialla attraversata da una linea rossa, mentre sotto è dipinta una banda gialla uniforme.

Nel registro inferiore è raffigurata la teoria di sante e santi e nel basamento una palea (drappo) a bande rosse e gialle, con altezza da terra pari a m 1,10, è dipinta appesa ad un doppio cordone retto da realistici anelli in metallo, come già si dipingevano nel Duecento; la palea si interrompe all'altezza dell'antico presbiterio per lasciare posto a un motivo a riquadri colorati e, su questo zoccolo, sono dipinti due scudi gotici antichi a fondo bianco, graffiati al fine di cancellare il disegno dello stemma dell'Arborea.

Nell'ordine superiore della controfacciata si trovano da sinistra a destra: "San Martino e il povero" e, in posizione speculare, "San Giorgio e il drago"; tra questi è raffigurata la figura di San Cristoforo, che abbraccia l'intera altezza della parete. Sotto San Martino prosegue la galleria di santi del registro inferiore sinistro fino a San Cristoforo e la cornice a mensola perde la fascia giallo-rossa della parte superiore.





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Il portale d'accesso è affiancato da due figure indicate, senza fondamento, come "Annunciazione". Infine, sulla parete destra, divisa in due registri dalla stessa cornice a mensole, posta però ad un'altezza maggiore (2,77 m contro i precedenti 2,50 m) rispetto alla parete di sinistra, la fascia gialla inferiore è arricchita da una linea centrale bianca, mentre sopra le mensole è presente una semplice banda scura: tra la facciata ed il portale laterale si conservano pochi frammenti di dipinti e risulta difficile la identificazione di temi e figure; oltre l'accesso laterale, oggi murato, nel registro superiore sono raffigurati due santi francescani acefali disposti su un fondo giallo, oggi apparentemente unito, ed un terzo frate è ritagliato su un campo giallo e azzurro con gigli, cui seguono l'episodio delle "Stimate di San Francesco" e, dopo una vasta lacuna causata dall'inserimento nel muro di una catena lignea, una figura scalza con tunica, un ecclesiastico e forse un laico, su un fondale nuovamente a fasce orizzontali, gialla l'inferiore e blu la superiore; nel registro inferiore sono dipinti l'"Incontro dei tre vivi e dei tre morti" e il "Martirio di San Lorenzo". Il basamento, in questo caso, conserva tracce del disegno bicolore giallo-rosso nella parte bassa, un tempo coperta dal sedile in pietra, ma la superficie affrescata superstite è decorata con un motivo che simula pelli di vaio.

Il periodo storico in cui si colloca il ciclo di affreschi è caratterizzato dalla preponderante presenza, nell'Arborea, dell'Ordine francescano; provenienti, secondo il Devilla, dalla Toscana, questi frati minori si sono stabiliti in Sardegna negli anni 1225-30 e si sono piegati solo apparentemente alla gerarchia iberica, rimanendo legati al loro Ministro Generale.

Nel 1456, con una bolla papale, gli italiani vengono totalmente estromessi dal governo delle comunità sarde in modo da riservarlo, per ragioni di sicurezza, ai soli iberici. Risulta arduo stabilire il committente dell'opera, soprattutto in riferimento alla difficoltà che si riscontra nella sua collocazione temporale; particolari, come ad esempio le vesti delle figure femminili, fanno supporre che il ciclo sia precedente al 1345 per la sobrietà dei costumi, in contrasto con la maggiore audacia propria di Bosa in questo periodo; tuttavia non bisogna dimenticare che il tema è la denuncia della vanità delle cose terrene e, di conseguenza, la scelta in questione, potrebbe semplicemente essere stata volontaria.

Una delle più evidenti caratteristiche di questo ciclo pittorico bosano è la differenziazione dei piani dei diversi registri: la teoria delle sante è appiattita sul muro e lo zoccolo dipinto funge da piedistallo, mentre le scene superiori si articolano su un piano più avanzato rispetto all'osservatore e sono proprio le mensole, elemento diffuso nelle opere delle botteghe romane nell'ultimo quarto del Duecento, ad indicare questa differenza di profondità.

Sotto il profilo iconografico, il progetto appare unitario probabilmente per la presenza, dietro la regia dell'operazione, di un'unica mente; appaiono poi evidenti l'unità tecnica e quella stilistica, nonché l'omogeneità del tutto, nonostante alcune parti dell'opera presentino una certa caduta di qualità a testimonianza dell'esistenza di almeno due distinte personalità artistiche autrici degli affreschi. Esistono tanti dettagli che fanno presupporre l'esistenza di una persona che guida la composizione del tutto: le sante sono vestite allo stesso modo, così come le figure maschili; i visi aureolati sono simili; l'anatomia dei corpi è dissimulata sotto gli abiti; le tonache e i sai francescani sono uguali in tutte le pareti affrescate; i due cavalieri di controfacciata sono pressoché identici; San Cristoforo porta gli stessi abiti di tutti gli altri personaggi. Il regista pittore interviene direttamente e, allo stesso tempo, progetta e guida il lavoro di altri artisti al fine di perseguire l'omogeneità esecutiva che caratterizza l'opera.

La chiesa in esame costituisce una delle principali emergenze monumentali della città di Bosa; nonostante le modifiche operate nei secoli successivi ed i danni subiti, infatti, appaiono evidenti il valore storico e, soprattutto, quello artistico dell'edificio con il suo importante ciclo di affreschi, motivo per cui se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.

Documentazione e ricerca:

Giorgia Campus





# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,  
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

## BIBLIOGRAFIA

Fernanda Poli, *La chiesa del castello di Bosa. Gli affreschi di Nostra Signora de Sos Regnos Altos*, Sassari, EDES, 1999. ISBN 88-86002-22-X

## ARCHIVIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

## SITO WEB

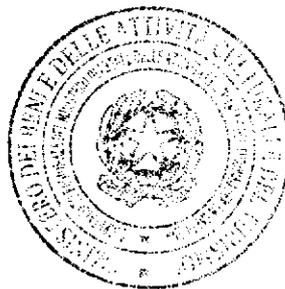
[www.bosa.it](http://www.bosa.it)

Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

## IL RELATORE

(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(arch. Fausto Martino)



VISTO  
IL SEGRETARIO REGIONALE  
IL SOVRINTENDENTE REGIONALE  
(ARCH. FAUSTO MARTINO)

